

VERSACE IN PERDITA VUOLE RESTARE INDIPENDENTE

MILANO Mantenimento della propria indipendenza e un piano industriale, pronto per la fine di luglio, incentrato sul risparmio di 50 milioni di euro grazie a tagli ai costi e ad una maggiore efficienza delle linee di produzione. È questo, secondo il Wall Street Journal, il futuro prossimo della casa di moda italiana Versace.

L'azienda - notano i suoi vertici, Donatella e Santo Versace - ha bisogno «di un po' di pulizia», dopo un 2002 chiuso con una perdita netta di 5,8 milioni di euro, in flessione rispetto all'utile di 7,3 milioni di euro del 2001. Per questo - osserva il quotidiano newyorkese - entro luglio verrà varato un piano industriale orientato a tagliare costi e spese in modo da riportare, entro il 2004, un risparmio di 50 milioni di euro.

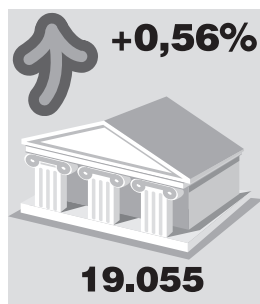
L'azienda - colpita come l'intero settore dal calo

della richiesta di beni di lusso e dalla diffusione in Oriente della Sars - esclude l'ipotesi di un avvicinamento ad altre aziende nonostante negli ultimi due anni, per ammissione degli stessi Versace, siano intercorsi contatti con realtà finanziarie e industriali in merito all'ipotesi di una acquisizione, da parte loro, del 20-30% della società.

«Non stiamo cercando alcun partner - spiega al giornale, Santo Versace - Abbiamo guardato al nostro interno e ci siamo detti: possiamo farcela da soli».

A dare coraggio alla società milanese, anche il recente accordo decennale nel settore dell'occhieria con la Luxottica, il cui presidente, Leonardo Del Vecchio, siede nel consiglio di amministrazione della casa fondata da Gianni Versace.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



cervelli export

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

economia e lavoro

cervelli export

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

In Italia l'inflazione non scende

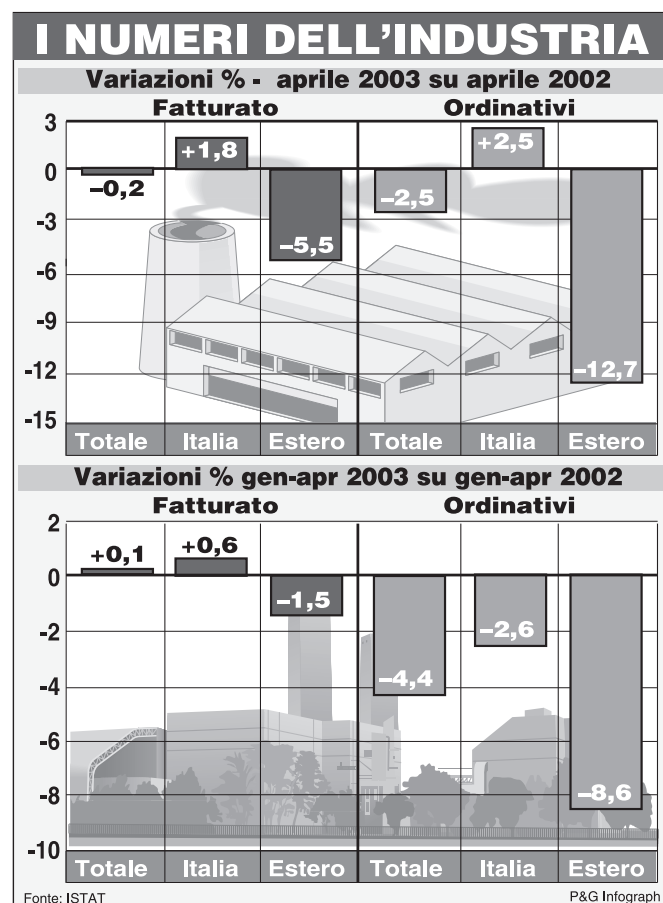
Nelle città campione carovita fermo al 2,7%. Cala il fatturato dell'industria

Laura Matteucci

MILANO L'inflazione non frena nemmeno a giugno. Il carovita rimane bloccato per il quarto mese consecutivo sulla soglia del 2,7%, con un aumento dei prezzi mensile dello 0,1%. E poi c'è il dato Istat che riguarda l'industria, anch'esso poco rassicurante. In aprile, il fatturato industriale registra un calo dell'1,2% rispetto a marzo e dello 0,2% rispetto allo scorso anno. Sul fronte degli ordinativi, emerge un aumento del 2,6%, ma un calo del 2,5% in confronto allo stesso mese del 2002.

L'economia è ferma, dunque, e i dati provenienti dalle città campione dicono che i prezzi al consumo non scendono. A impedire il ribasso, che pure potrebbe finalmente cominciare con il calo del prezzo del petrolio e con la riduzione delle tariffe telefoniche da rete fissa a rete mobile, sono soprattutto i rincari degli alimentari freschi e la resistenza mostrata dalla voce alberghi, ristoranti e pubblici esercizi. L'Intesa dei consumatori parla di «aumenti del tutto ingiustificati» di frutta e verdura, chiede ai Nas (Nuclei antisofisticazione) di intervenire nei mercati, e sostiene che il fattore principale che determina l'aumento dei prezzi sia «la speculazione». «Un'inflazione stabile da sei mesi è il segno di un'economia bloccata - commenta Mariagrazia Maulucci, segretario confederale Cgil - E in più siamo ben 8 decimi di punto sopra l'inflazione europea». «Bisogna chiudere i contratti aperti, e il governo potrebbe iniziare da quelli pubblici. Soprattutto bisogna buttare nel cestino dei rifiuti la delega fiscale approvata, che ridurrà ulteriormente le entrate penalizzando ancora di più i redditi da lavoro dipendente e le pensioni».

Scorrendo i dati delle città campione si vede come a Milano, il cui peso sul totale è pari a circa un quinto, la voce generi alimentari e bevande analcoliche sia cresciuta nel mese dello 0,8%: tra i prodotti che mostrano gli aumenti maggiori, le patate (più 17,7%). Ma la voce ha registrato aumenti considerevoli un po' dappertutto, a Venezia (più 0,6%), a Genova



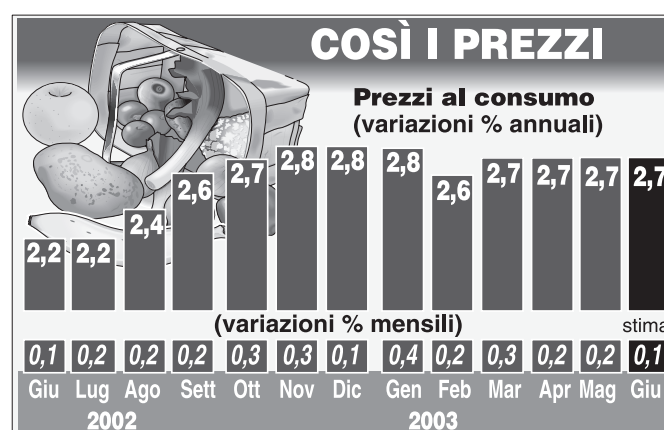
(più 0,4%), a Perugia (più 0,6%). Insieme a frutta e verdura, anche alberghi, ristoranti e pubblici esercizi tengono inchiodata l'inflazione al 2,7%.

I dati delle città campione, in ogni caso, dovranno essere confermati dall'Istat, che il 30 giugno diffonderà la stima provvisoria e il 15 luglio il risultato definitivo. Allora si vedrà se l'inflazione è veramente al 2,7% oppure, come non escludono alcuni analisti, salirà addirittura al 2,8%. Secondo l'Istituto economico Isae bisognerà attendere la seconda metà dell'anno per avere un effettivo calo, ma intanto si è ormai aperto un divario difficilmente colmabile tra l'Italia e il resto dei Paesi Ue, dove l'inflazione è rientrata sotto la soglia del 2%.

E arrivano intanto i dati Istat sulla situazione dell'industria nel mese di aprile. Circa il fatturato, la diminuzione dello 0,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, deriva da

un aumento del fatturato sul mercato interno (più 1,8%) e da un calo su quello estero (meno 5,5%). Rispetto agli ordinativi, quelli provenienti dal mercato interno sono cresciuti del 2,5%, quelli riferiti al mercato estero sono diminuiti del 12,7%.

Nell'aprile 2003 l'indice del fatturato è diminuito, a livello tendenziale, dell'1,6% per i beni di consumo (meno 4,5% per quelli durevoli e meno 0,9% per gli altri) e del 5,1% per i beni strumentali, mentre è aumentato dell'1,1% per i beni intermedi e del 18,3% per l'energia. Nel confronto con lo stesso mese del 2002, l'indice del fatturato ha presentato le diminuzioni più marcate nei settori delle industrie tessili e dell'abbigliamento (meno 9,9%), delle altre industrie manifatturiere, compresi i mobili (meno 7,3%) e della produzione di apparecchi elettrici e di precisione (meno 6,3%).



Città	Var. mensile	Tasso annuo
Ancona	+0,1%	2,6%
Torino	+0,1%	2,9%
Venezia	Invariato	2,7%
Napoli	+0,1%	3,6%
Palermo	Invariato	2,9%
Bari	+0,2%	2,6%
Milano	+0,2%	2,3%
Trieste	Invariato	2,6%
Bologna	+0,1%	2,1%
Firenze	Invariato	1,7%
Perugia	+0,2%	2,7%
Genova	Invariato	2,5%

Fonte: ISTAT

Comuni e Province promossi dalla Corte dei Conti

MILANO Comuni e Province reggono all'esame della Corte dei Conti.

centrato sul rispetto del patto di stabilità interno. I dati di cassa per il 2002 mettono in evidenza che sia le Province che i Comuni sono riusciti a raggiungere l'obiettivo del saldo anche con uno scarto positivo considerevole, grazie soprattutto alla crescita delle entrate proprie e al trasferimento della quota Irpef ai Comuni. Per il 2001, l'esame dei rendiconti di 96 province e di 1.255 comuni con più di 8mila abitanti si chiude con un parere non negativo. C'è stato infatti un aumento della spesa corrente (+7,42%), oltre il livello

programmato previsto dal patto di stabilità interno, ma a questo ha fatto seguito un aumento delle entrate proprie. Le entrate correnti sono aumentate del 7,35%. La crescita della spesa è legata comunque alle maggiori funzioni che sono state assegnate agli enti locali. La novità di maggiore interesse è la «messa a regime dell'assegnazione della compartecipazione del 4,5% dell'Irpef ai comuni», cui ha fatto seguito una riduzione dei trasferimenti dallo Stato. In difficoltà nel rispettare il patto sono soprattutto i grandi Comuni, in particolare Torino, Verona, Genova, Napoli, Messina e Palermo.

L'investitura ufficiale, ieri, al vertice europeo di Salonicco. Il governatore della Banca di Francia dovrebbe succedere a Wim Duisenberg il prossimo mese di ottobre

Via libera a Trichet, sarà il nuovo presidente della Bce

MILANO Sarà una successione all'insegna della continuità. Sulla staffetta tra Wim Duisenberg e Jean-Claude Trichet ai vertici della Banca centrale europea, oltre all'accordo tra tutti i partner europei raggiunto ieri a Salonicco, c'è anche il parere positivo della maggior parte degli economisti.

«Ayatollah del franco forte» e «Hans-Claude Trichmeyer» (dal paragone con Hans Tietmeyer, l'ex presidente della Bundesbank): sono questi i due appellativi più noti con cui Trichet - considerato un falco come Duisenberg - è stato definito negli ultimi anni, per indicare la sua professione di fede in una valuta forte e nel perseguimento della stabilità dei prezzi.

Non bisognerà attendersi grandi cambiamenti in materia di politica monetaria. I

marginari di manovra di Trichet saranno abbastanza limitati a seguito delle modifiche della strategia monetaria apportate recentemente dalla Bce, oltre che dei nuovi meccanismi di votazione che interverranno con l'ingresso nell'Unione monetaria dei paesi dell'est europeo.

Sotto il profilo della comunicazione, gli esperti sottolineano alcune diversità tra Duisenberg e il suo successore. Assai esuberante e amante delle battute il primo, riservato e discreto il secondo. Per questo, c'è chi ritiene che la strategia di comunicazione della Bce, con l'arrivo di Trichet potrebbe conoscere una nuova stagione.

Al vertice europeo di Salonicco è stato dunque raggiunto un accordo unanime sulla nomina di Trichet a nuovo presidente



Jean-Claude Trichet

della Bce. Duisenberg, come da accordi informali presi da Germania e Francia già nel 1998, cede così il passo al francese dopo essere arrivato solo a metà mandato. Con ogni probabilità, lascerà l'incarico il prossimo mese di ottobre.

L'accordo tra i Quindici per il cambio della guardia alla guida della Bce era poi rimasto congelato in attesa che si chiudesse il caso giudiziario che ha visto coinvolto l'attuale governatore della Banca di Francia nel caso del Crédit Lyonnais. E mercoledì scorso è giunta la notizia dell'assoluzione di Trichet da tutte le accuse. Resta tuttavia un margine di incertezza per la possibilità che la pubblica accusa faccia ricorso in appello, tanto che la scadenza originaria del mandato di Duisenberg, è slittata su richiesta dei

governi Ue in modo da dare il tempo necessario alla conclusione del processo Trichet.

Economista di spicco e banchiere centrale di Francia dal 1993, 59 anni, famoso per la sua politica del «franco forte» e per aver portato il Paese nell'euro, Trichet era stato scelto già nel '98 come rappresentante della Francia per la successione di Duisenberg.

Ma il 7 febbraio scorso Duisenberg stupisce tutti annunciando le sue dimissioni dalla presidenza il prossimo 9 luglio, in occasione del suo 68esimo compleanno, in anticipo sui tempi pattuiti. In quel momento la Francia, alle prese con un Trichet già sotto inchiesta, pensò a una soluzione alternativa, ma senza trovarla. E confermò Trichet nella speranza di non incappare nel

rinvio al giudizio.

Le cose per Trichet si sono però ulteriormente complicate lo scorso luglio, quando viene rinviato a giudizio per lo scandalo del Crédit Lyonnais. L'accusa era di aver chiuso un occhio sulle irregolarità contabili della banca nei primi anni '90, quando il Crédit Lyonnais era ancora un istituto pubblico e Trichet ricopriva la carica di direttore del Tesoro. Vale la pena di ricordare come il Lyonnais, che investimenti avventati ed una cattiva gestione avevano spinto ad un passo del fallimento, riuscì ad evitare la bancarotta soltanto grazie al soccorso dello Stato, un'operazione di salvataggio che costò al contribuente francese oltre 7 miliardi di euro.

la.ma.